

Milano, 25 Marzo 2014

Memoria di Maria, Festa dell'Annunciazione

Università Statale di Milano

Maryam nel Sacro Corano

Yahya Pallavicini

XVI - E ricorda nel Libro Maryam (Maria) quando si ritirò dalla sua gente in un luogo a Oriente

Tra la presentazione di Giovanni Battista Yahya e quella di Gesù 'Isa, la Rivelazione islamica inserisce una straordinaria descrizione di Maryam (Maria) che, con il suo nome, dà il titolo alla *sura*, a questo capitolo XIX del Sacro Corano. A differenza di Giovanni Battista e Gesù, Maryam viene introdotta come per tutti gli altri Profeti menzionati in questo capitolo dallo stesso verbo già visto in precedenza per Zakariyya: “ricorda”.

Maryam, con il suo statuto di purezza che si manifesta nella perfezione del servizio a Dio, è avvicinabile alla qualità dei Profeti che nel loro “ricordo” rappresentano il modello di riferimento dei credenti. Il ricordo di Maryam parte dal Libro della Rivelazione. È il Libro a rappresentare la fonte del ricordo di Maryam. È nel Libro che il suo ricordo è stato da Allah iscritto per il beneficio dei credenti. È tramite la lettura e la memoria di ciò che è scritto nel Libro su Maryam che i musulmani possono imparare e gustare la sua perfezione.

La prima immagine con la quale viene descritta Maryam è quella di un ritiro dalla sua gente. Si tratta di un ritiro da ciò che la lega di caro e naturale a questo mondo, un ritiro dal livello di parentela e di intimità ma anche di incomprensione “della sua gente”.

Un ritiro da qualcosa (e non contro qualcosa) verso qualcosa di superiore e più profondo, qualcosa che la avvicini al “colloquio segreto” di Zakariyya, qualcosa che prevede l'abbandono delle sue frequentazioni abitudinarie per realizzare la concentrazione necessaria per un incontro straordinario, un incontro che avviene in un luogo lontano, dove sorge il Sole, ad Oriente.

Questo ritiro corrisponde al primo e fondamentale sforzo di abbandono del piano relativo delle contingenze materiali, dei vincoli sentimentali, dei condizionamenti ambientali per seguire una chiamata, una vocazione verso un nuovo orientamento e una ricerca dei significati interiori ed essenziali della vita. Un ritiro verso un'elevazione che non prevede l'artificiosa rinuncia alle responsabilità terrene ma impone l'adeguamento progressivo ad una gerarchia di priorità e di valori più ampia.

XVII - E prese un velo¹ a separarla da loro, e Noi le inviammo il Nostro Spirito² ed esso prese per lei le sembianze di uomo perfetto.

Un velo, *hijab*, separa Maryam da loro, dalla sua gente. Il simbolo del velo islamico ritrova in questa parte del Corano e nella figura di Maryam un senso fondamentale per evitare formalismi privi di significato spirituale e di comprensione dottrinale. È Maryam a prendere un velo, non le viene imposto né viene indossato con la stessa intenzione dal resto della sua gente. Si tratta per Maryam di un'iniziativa ispirata per adeguare il suo ritiro al carattere di una pia adorazione e concentrare la preghiera nell'intimità con il suo Signore. Maryam si è allontanata ma non si è separata dalla sua gente, poiché il velo costituisce un elemento di separazione temporanea e favorisce il raccoglimento di Maryam nella purezza della sua devozione.

Due elementi la distinguono nel suo ritiro dalla sua gente: la distanza e il velo.

Essi rappresentano rispettivamente la distanza di un cammino, lo sforzo di un primo passo richiesto al credente per avvicinarsi alla contemplazione di Allah e il velo del pio discernimento, il velo della distinzione tra l'interiore e l'esteriore nella scienza sacra della religione.

¹ Tra i tanti termini oggi in uso, in modo più o meno corretto, per indicare il velo islamico, *hijab* è il solo il cui significato si riferisca direttamente alla funzione simbolica del velo femminile, come viene illustrata in questo versetto. La radice contiene infatti i significati sia di velare o celare sia di separare, e ricorre nel Sacro Corano anche in riferimento alle modalità con cui Allah si “ri-vela” agli uomini. Altri termini invece, come *niqab*, sono semplicemente descrittivi di un modo di velarsi o di un tipo particolare di velo, mentre il termine “burqa” non compare mai né nel Corano né nelle parole del Profeta. La prescrizione del velo femminile per i momenti rituali della preghiera e per i luoghi sacri del Pellegrinaggio prevede esplicitamente il fatto che il volto rimanga scoperto.

² La radice del termine *ruh*, “Spirito”, contiene l’idea di “soffio”, che evoca tra l’altro l’azione con cui Allah insuffla la vita e il dono dell’intelletto nelle narici di Adamo donandogli del Suo Spirito (cfr. Corano 15:29). Un’altra parola della stessa radice è *rih*, “vento”, cosa che ricorda la manifestazione simbolica di Allah al profeta Elia, riportata nella Bibbia. Ruh Allah, “lo Spirito di Dio”, è un appellativo di Sayyidna ‘Isa (Gesù) nel Sacro Corano, ma si riferisce talvolta anche all’Angelo della Rivelazione, Jibril (Gabriele), “lo Spirito Fedele”, come in questo versetto dove esso si presenta a Maryam nelle sembianze di un “uomo perfetto”.

La distanza da percorrere è in realtà un tragitto sull'asse verticale, un'elevazione dal piano nobile delle creature sulla terra al piano superiore dello Spirito nei cieli.

Il velo sancisce invece un'elezione e una distinzione su un piano orizzontale tra le genti del ritiro, del ricordo e della pietà spirituale e le persone ordinarie, a loro volta distinte in buone e cattive, credenti e non credenti, fedeli e infedeli, devote e ipocrite, sagge e arroganti, sapienti e ignoranti. Ciò che gli ignoranti considerano come una distanza di isolamento è in realtà un ritiro e comunque mai una separazione individuale, mentre ciò che gli stessi riconoscono nell'apparenza fisica del velo rappresenta troppo spesso soltanto il velo della propria ignoranza, il velo della stupidità di chi non sappia e non voglia ammettere l'opportunità di distinguere e collegare l'interiore e l'esteriore, l'intimità del raccoglimento e la testimonianza della conoscenza, la contemplazione e l'azione, la concentrazione e l'irradiazione, la contrazione e l'espansione.

A distinguere e collegare questi due aspetti serve solo un velo o, come insegnano i maestri, una serie di veli che si “svelano” progressivamente per accompagnare il fedele alla scoperta della visione di Dio.

Mentre Maryam si trova in questa condizione di raccoglimento, Dio le invia “il Nostro Spirito”. La tradizione islamica attribuisce a questo Spirito la figura dell'angelo Jibril, Gabriele, lo stesso che aveva annunciato il Corano e costretto il Profeta Muhammad a leggere la Rivelazione che Allah aveva iscritto nel suo cuore. Ora l'angelo Jibril si presenta a Maryam nelle “sembianze di uomo perfetto”. Ma queste “sembianze” saranno vere o false? Si tratta di uno svelamento o di un travestimento?

XIX - Rispose: “In verità io sono il messaggero³ del tuo Signore per donarti un fanciullo puro”.

Il visitatore è un messaggero del Signore, l'angelo Jibril nelle sembianze di uomo perfetto, non una persona da temere. La risposta di Jibril ha l'efficacia di rassicurare momentaneamente Maryam almeno sul fatto che non si tratti di una presenza indifferente alla realtà divina.

³ La parola *rasul* letteralmente significa “Inviato”, “Messaggero”, “Portatore di un messaggio”. Lo stesso termine indica i Profeti in quanto portatori di un nuovo messaggio divino, ad una specifica Comunità o popolo. In questo versetto è l'Angelo ad essere inviato alla Vergine Maryam per annunciarle il miracolo della nascita di un Profeta particolare.

Ciò che è interessante notare è quanto la concentrazione di Maryam sul suo ritiro spirituale e la sua reazione per un'imprevista e inopportuna interruzione abbiano l'effetto sia di salvaguardarla da una possibilità negativa costituita dall'ipotesi di una violazione del quadro sacrale sia di manifestare diversamente la scoperta di una presenza benedetta che spiega la ragione della sua irruzione. Vengono così messi in evidenza lo statuto di speciale purezza di Maryam e l'effetto "operativo" del rifugio che Dio concede a chi cerca presso di Lui rifugio. Solo la priorità di queste attenzioni spirituali garantisce lo sviluppo delle conseguenze e delle corrispondenze su altri piani della storia sacra.

Il Misericordioso chiama Maryam ad un ritiro nel quale decide di inviare uno spirito angelico per annunciarle la notizia di un fanciullo, di un fanciullo puro. La santa intenzione con la quale Maryam segue la chiamata di Dio non viene mai distratta dalle circostanze esteriori legate alla distanza dalla sua gente verso Oriente o dai dettagli del velo o dall'improvvisa interruzione da parte di un estraneo o dalle sembianze umane che questi assume, anzi ognuna di queste circostanze ruota attorno alla centralità della presenza divina e l'accompagna nell'ascesi che la porta a scoprire i piani "operativi" che il Misericordioso ha riservato per lei e che costituiscono le prove spirituali corrispondenti alla soddisfazione della sua vocazione.

Le sembianze di uomo perfetto annunciano dunque il dono di un fanciullo puro.

C'è una straordinaria e misteriosa relazione simbolica tra questo "Spirito" angelico che assume la forma apparente di un uomo perfetto e l'oggetto del messaggio che deve trasmettere: il fanciullo puro. C'è una straordinaria e misteriosa relazione simbolica tra la perfezione dell'uomo e la purezza del fanciullo.

Il simbolismo profondo "nasce" dalla relazione tra Spirito, anima e corpo, dove lo Spirito rimane sempre "fedele" alla sua natura mentre l'anima e il corpo possono "assumere" un carattere e una forma variabile che non vanno mai confusi né tantomeno separati dall'imprescindibile presenza dello Spirito. Il carattere dell'anima è "perfetto" e "puro". La forma del corpo è quella di un "fanciullo puro" e di un "uomo perfetto". Alcuni maestri si soffermano sullo studio di questo misterioso simbolismo e sulle corrispondenze profonde tra l'angelo, il fanciullo e la Vergine Maryam, per cercare di scoprire la natura straordinaria di chi sarà destinato a realizzare queste "sembianze" fisiche, assumere queste caratteristiche nell'anima e "donare" la presenza dello Spirito che custodisce in deposito: 'Isa, Gesù, su di lui la Pace.

XXI - Rispose: “Sarà come ha detto il tuo Signore. È per Me cosa facile, e Noi faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra; è un ordine⁴ decretato”.

Già nel versetto IX abbiamo visto la risposta perentoria che l'emissario celeste ripete sull'insindacabilità del decreto divino e sulla “facilità” della sua attuazione. Qui si aggiungono due caratteristiche che il Sacro Corano anticipa di 'Isa (Gesù): sarà un “segno” per le genti e una “misericordia” da parte di Dio.

Il segno di una croce si intravede tra gli assi costituiti da un irradamento orizzontale del “segno” tra le genti della terra e da un'irruzione verticale della “Nostra Misericordia”, la Misericordia celeste. Il figlio della Vergine Maryam rappresenterà allora un segno tra le genti, un segno di purezza frutto della purezza di sua madre, un segno che si manifesta tra le genti ma che non appartiene alle genti, un segno che pur assumendo la forma di un membro delle genti costituisce in realtà il luogo teofanico della Misericordia dell'Onnipotente.

Se la forza rappresenta la caratteristica con la quale Giovanni Battista deve prendere il Libro e preparare la venuta di Gesù, aprendo “con forza” i cuori induriti dall'aridità del deserto intellettuale, Gesù porterà “una misericordia da parte Nostra”. Giovanni Battista risponde all'ordine di prendere la Rivelazione per portarla alla Sua gente, Gesù risponde all'ordine del Misericordioso di darSi alla sua gente. Prendere e dare, prendere con forza per dare misericordia, sono le due azioni complementari che legano Giovanni Battista e Gesù e, su un altro piano, anche Maryam e Gesù.

Imam Yahya Pallavicini

Moschea al-Wahid, Milano

⁴ Si tratta del Comando divino, *amr*, che determina la creazione stabilendone le gerarchie dei gradi della Manifestazione. Ma si tratta anche dell' “Ordo ab Chaos” che caratterizza la creazione in seguito al Comando divino. Per estensione, il termine *amr* significa anche semplicemente “cosa”, proprio perché tutto ciò che esiste, in quanto tale, manifesta l'ordine di Allah. Allah è *Al-Malik*, “il Re”, e *Malik al-Mulk*, “il Possessore del Regno”. E' interessante notare come la complessità del termine *amr* in tutte le sue sfumature di significato si rifletta nella molteplicità dei significati della stessa parola “ordine” nella lingua italiana, anch'essa indicante tanto il “comando” divino quanto il risultato di tale comando, che dà luogo ad una manifestazione ordinata dove ogni cosa ha il suo carattere ed il suo ruolo nella creazione secondo la volontà di Allah, riflettendo una parte della Sua infinita saggezza.